Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1659 7 45 - 8 Gennaro 26
Spesi in Candia
K.
M.r Luigi Carazo
p.o a S. Samuele
di p.ti 48 -
Liuore in fine di p.ti 14 -

G.

Marco Corniani Co. degli Algarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
9
NO
BRAIDENSE
VM
N. 1276

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4689
BRAIDENSE
MILANO

6945

LI
SPOSI IN COMMEDIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. SAMUELE

IL CARNOVALE DELL'ANNO

1786.



BIBLIOTECA

IN VENEZIA,
MDCCLXXXVI.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

Prima Donna.

Madama Sofonisba allegra e bizzara: portata a vivere alla Parigina, che abita in Casa di D. Ipocrate.

La Sig. Antonia Benzon.

Primo mezzo Carattere.

Cavalier Gelsomino alquanto sciocco, e facile ad innamorarsi, fugitto dal Padre a cagione d'una Cantatrice, poi amante corrisposto di Sofonisba.

Il Sig. Lodovico Brizzi.

Primo Buffo Caricato.

D. Ipocrate Medico ignorante che affetta anche esso il costume Francese per divenire Sposo di Madama Sofonisba.

Il Sig. Giovanni Bacciccio.

Altro Primo Buffo Caricato.

D. Fastidio Secretario del Cavalier Gelsomino.

Il Sig. N. N.

Seconda Buffa.

Lisetta Cameriera di Madama Sofonisba.

La Sig. Catterina Anselmetti.

Secondo mezzo Carattere.

D. Tritemio pratico di D. Ipocrate, che presume Scienza, ma è ignorante al pari del Maestro.

Il Sig. Giuseppe Cocchi.

Altra Prima Donna.

Donna Irene, Nipote di D. Ipocrate ed amante di Tritemio.

La Signora Luigia Benvenuti, detta la Fiamenghina.

La Musica è del celebre Signore Maestro LUIGI CARUSO.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno d'Invenzione, e Direzione del Signor EUSEBIO LUZZI.

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballarini Seri.

La Sig. Catterina Curz. § Il Sig. Euſebbio Luzzi ſud.
La Sig. Giovanna Sanromeri. § Il Sig. Gaetano Mariotini.

Primi Grotteſchi a vicenda.

Il Sig. Antonio Sirletti. § La Sig. Orſola Goreſſi. § La Sig. Catterina Cellini. § Il Sig. Luigi Chiaveri.

Terzi Ballerini.

La Sig. Anna Lumiciſi. § La Sig. Roſa Tavelloti.

Altri Grotteſchi fuori de' Concerti.

Il Sig. Innocente Baratti. § Il Sig. Pietro Bedotti. § Il Sig. Lorenzo Gianini.

Altri Ballerini.

Li Signori.	§	Le Signore
Giuſeppe Verzellotti.	§	Carolina Baratti.
Giovanni Ambroſiani.	§	Geltruda Cioli.
Gio: Battiſta Martinelli.	§	Metilde Verzelloti.
Giuſeppe Cingherli.	§	Maria Serio.
Gaetano Flambò.	§	Catterina Nicolini
Pietro Picoli.	§	Orſola Gianini.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo d'Invenzione del Signor Carlo Griſolani.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galleria in caſa di D. Ipocrate.
Cortile, che introduce al Giardino, ed all'Appartamento terreno di D. Ipocrate.
Galleria, come ſopra.

ATTO SECONDO.

Gabinetto con tavolino, e recapito da ſcrivere. Sedie.
Sala magnifica.
Gabinetto con Spinetta.
Gran giardino vagamente adornato.

Le Scene ſaranno tutte nuove d'Invenzione del Sig. Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in Casa di D. Ipocrate.

Madama seduta alla Toletta servita da Lisetta. D. Ipocrate pavoneggiandosi allo specchio. Donna Irene, e D. Tritemio da un lato sedendo a un Tavolino giocando a carte.

Mad. Questo nastro non è in moda;
Questa penna và più alzata:
Cameriera digraziata,
La pazienza io perdo già.
Lis. Io già faccio quel che posso,
Per servirvi come và:
D'incontrare il vostro genio,
La maniera non si sà.
Ipo. Je sui bello, già si vede
Sono affabile, e cortese:
Più bel medico francese,
Nò di mè più non si dà.
Ire. Più del gioco del tresette,
A me piace far l'amore
Con un Giovin di buon core,
Che fedel sia come và.
Trit. Un accorto Letterato
Gioca ed ama al tempo istesso,
E trattando col bel Sesso
Tutto docile si fà.
Mad. Più resistter non pos'io (*s'alza alterata,*
Già ti voglio licenziar. *e seco gli altri.*
Lis. (Oh che Donna indiavolata
Mi fà sempre disperar.)
Ipo. Mi farebbe questo brio
Di me stesso innamorar.
Ire. Se fedele mi sarete, (*a Trit.*
Sa-

Saprò amore a voi serbar.
Trit. Sarò scoglio, lo vedrete,
Che non cede ai venti, e al mar.
Mad. (Oh, che fiera smania io sento!
Improvvisa al cor si desta;
Ma han da far con una testa
Che si sà ben vendicar.)
Lis. (Oh, che rabbia! oh che disdetta!
Oh, che Donna maledetta!
Da Costei son risoluta,
Di volermi licenziar.)
Ipo. (Oh che gusto, che contento!
Improvviso al cor si desta!
Una grazia come questa
Fà ogni Donna innamorar.)
Ire. *a2* (Oh che spasso, che contento
Trit. Improvviso al cor si desta!
Una gioja come questa,
Solo amor ci fà provar.)
Ipo. Bellissima Madama,
Voi bramaste vedermi
Fisico, e Parigino: Eccomi a un tratto
Da Monpelier tornato
Gran Medico, e Francese diventato.
Volgete quegli occhietti
Guardatemi en petit.
Mad. Son disestata
Mirata che topè senza compasso,
Che penne senza regola, che nastri!
Rien all'uso di Francia.
Che vi par Donna Irene?
Ire. Mi par, che resti bene.
Ipo. Resti bene? guajata!
Queste sono parole del seicento.
Forbien, forbien si dice;
Possibil, che non vogli
Un pò impariginarti?
Trit. (Or glie la dico.)

Perdonate l'ardir, Signor Dottore
Appunto il voſtro far da Parigino
Da pertutto vi mette in diriſione.
Ipo. Chi lo dice è un buffone;
E voi mio Signor Pratico
Non mi fate il factotum, altrimenti ...
Ire. (Per pietà rimediate.) (*piano a Trit.*
Trit. Io diſſi ſolo
Che coſi parlan gli altri; e per me tanto,
Secondo il mio talento,
Dico, che ſi vedranno,
Qual due tomi legati alla franceſe
Uniti in matrimonio
L'amabil Cleopatra, e Marcantonio.
Mad. O Marcantonio, o Cleopatra, io voglio
Come il mio genio inclina
Vivere a tutte l'ore Parigina. (*parte.*
Liſ. (Per fare, in fede,
Sempre ſempre maggior la ſua pazzia. (*parte.*
Ipo. E dice molto bene.
Ire. Io, per me tanto, voglio
Italiana morir, come ſon nata.
Ipo. Nenni, nenni, certiſſimo,
Tu ſei nata Italiana,
E morirai Franceſe:
Zitta, e poche parole,
Che il Dottor Parigino così vuole. (*parte.*

SCENA II.

D. Irene, e D. Tritemio.

Trit. Aſciatelo cantare: alfin ſapete
Che languiſco per voi; che un Uomo dotto
Avrete per Marito.
Ire. Queſto appunto è un invito,
Che non mi piace molto.
Trit. E perchè mai?

Ire. Perchè con queſti dotti
Che voglion far da Satrapi del Regno
Si ſtà ſempre in diſcordia.
Io però vò cercando
Uno, che ſia ignorante, e ſempliciotto,
Che non ſenta, e non veda,
Non replichi, non parli, e che mi creda.
Trit. Oh, povera virtù, coſa mai ſento!
Quaſi adeſſo mi pento
D'aver tanto ſtudiato. E' troppo vero
Che al giorno d'oggi gl'Aſini
Paſſano gran fortuna; ed all'incontro
Son deriſi, ſprezzati,
E muojono di fame i Letterati.
Vederete un Ignorante
Soſtenuto in peruccone,
Con la ſpada ed il baſtone
Sputar tondo in un caffè.
L'altro poi, che è Letterato,
Ritirato, tutto afflitto,
Stà in un canto derelitto
Giuſto giuſto, come mè:
Mi ſapreſte dir perchè?
Perchè in oggi abbonda il vizio
E languiſce la virtù.
Cari Amici non ſperiamo
Ottener felicità;
Eſſer Aſini dobbiamo,
Per aver proſperità. (*parte.*
Ire. Baſta; ſtarò a vedere,
Come ſi porta il Pratico in amore,
E poi le donerò la mano, e il core. (*parte.*

SCENA III.

Cortile, che introduce al Giardino, ed all'Appartamento terreno di D. Ipocrate.

Il Cavaliere, poi D. Faſtidio, Madama, e Liſetta.

Cav. Và cercando pien d'affanno,
Dove ſtà Dorina bella;
Giorno, e notte mi martella
Il penſier di ſua beltà.
Ogni influſſo, ogni malanno
Stelle avverſe a me ſcagliate;
Ma qual roſpo alle ſaſſate
Il mio core incoccierà.
La mia ſorte maligna
Di più non mi puol far; è ſtato il Diavolo
Sempre per me un Demonio,
Che m'ha perſeguitato:
Il Padre meco irato,
Qual cane, mi diſcaccia; e la mia bella
Dorina Cantatrice
Và in eſilio infelice; ond'io arrabbiato,
Come un gatto di marzo
Fuggo; e gli vado appreſſo,
Ma finor cerco invano
Di Dorina ottener la bella mano.
Faſ. Signor Padrone . . .
Cav. Secretario mio, caro D. Faſtidio . . . .
Faſ. Uſcito di Locanda
Io mai più non vi vidi
Vi cercai dapertutto . . . verbi grazia,
Nel caffè, nella piazza, e nel mercato;
Verbigrazia alla fin v'ho ritrovato.
Cav. Ma mi trovi iu un loco, che non ho
Degli Abitanti alcuna cognizione
Faſ. Male, Signor Padrone. verbigrazia...
Cav. Se viene qualcheduno, (*con fuoco.*
Appien m'informerò.
Faſ. Il voſtro è un penſar cieco:

Par-

Partiamo via di quì. Coſpettonaccio!
Potreſte, verbi grazia, andare incontro
A Perſone incivili.... verbi grazia,
Voi ſiete Cavaliere, ma ſe per tale,
Per eſempio non foſte conoſciuto,
Sareſte un impoſtor quaſi creduto.
Verbi grazia, Signor, v'ho conſigliato....
Cav. Con queſto verbi grazia m'hai ſeccato
Io, con buona maniera,
M'informerò lontano dall'inganno,
E come Foreſtier mi ſcuſeranno.
Mad. Davver ſei ignorante.
(*a Liſ. non vedendo li due.*
Lis. Voi mi ſgridate a torto.
Mad. Io riſpoſte non vò..
Cav. (Mie luci infide,
Qual coloſſo mirate!) E'queſto il tempo
Di tentar la mia ſorte. (*a Faſt.*
Faſ. (Pria di far ciò... verbigrazia, penſate...
Cav. Mia garbata Signora...
Mad. Ma tu vanne in malora. (*a Liſ.*
Faſ. (Che grato complimento!) (*ridendo.*
Mad. Adeſſo ſubito (*a Liſ.*
Di nuovo vò guarnita la Circaſſa.
Cav. Un ſuo ſervo s'abbaſſa... (*a Mad.*
Anzi . . .
Mad. Sfacciata!
Voler capacitarmi
Con un finto preteſto . . .
Liſ. Nò Signora...
Mad. Non parlar. Và a far quel, che t'ho detto.
Liſ. (Un umor non ſi dà più maledetto.)
Se andarmene di qui
Doveſſi in queſto dì
Finito tutto il mondo
Perciò ſaria per me?
Io mi luſingo in fondo,
Che troverei Padrone

Che avrebbe discrezione,
E a disenare a tavola
Vorrebbomi con se.
Ma femina al certo
Di più non mi cucca;
Servir voglio un Medico,
O qualche Avvocato,
Che vesta la Toga,
Che porti Perucca,
Che quando ha studiato
Le sue Ragazzette
Le sue Milordette
Sen vada a trovar.
Più nastri, e galani
Non vò maneggiar.

Cav. (Ma che paese è questo! (*a Fast.*
Fossero tutti sordi?)
Fas. (Saria meglio per voi.
Mad. Ah dove sei
Chere Parì benedetto!
Cav. (Mi pare, ch'abbia detto (*a Fast.*
Non sò che di Parì. Su via coraggio
Proviamo noi pure a ragionar così.)
Fas. (Nò, verbigrazia andiamo via di quì.)
Cav. Madame votre valet. (*inchinandola.*
Mad. (Caspita un Parigino!
Vò rispondergli a tuono.)
Monsieur votre Servante.
Cav. (Manco male, (*a Fast.*
Che ci ho colto una volta.
Che ho da dirle adesso?)
Fas. (Aspettate... Verbigrazia a lei dite:
Mon coeur quant ringardigliarai tu?)
Cav. (Ringarghiglieren...
Fas. (Ringardiglierai.
Cav. Je suis Madam le votre si vous plait. (*a Mad.*
Mad. Me samble, che vous etois un bon Francois.
Fas. (Francese da per tutto.)
Cav. Io vi dirò... cioè.., Francese nato Non

Non sono, ma ho viaggiato
Tante volte la Francia, in caso che
Posso chiamarmi anch'io trebon Fransuè.
Fas. Ma un Francese, Signora, a dirla schietta
Senza jatanza alcuna,
L'ugual non v'è nel mondo della Luna.
Mad. (Quant'è caro! Che grazia parigina!)
Cav. (Se Madama m'amasse, addio Dorina.)
Mia Signora Madama, avrei piacere
Se mai siete Italiana
Che lasciaste il Francese per adesso.
Mad. Par moi tutto è l'istesso.
Ma dica in cortesia,
Chi è mai Vussignoria?
Cav. Un Cavaliere errante, che invasato
Di spirto vagabondo,
Vado girando il Mondo.
E' vero, Segretario?
Fas. Sì, Signor... verbi grazia...
Mad. Il vostro bell'umore...
(Oimè! viene il Dottore!)
Cavaliere sei morto...
Cav. Morto... perchè? Ch'ho fatto? Io tremo tutto.
Fas. (Il tempo verbigrazia, si fà brutto.)
(*fugge via.*
Mad. E' questo quì, che arriva un certo Medico,
Nella casa del quale io vi dimoro
Per stare in compagnia di sua Nipote;
Ma la mia grossa dote,
Unita a un grande amor, ch'egli mi porta,
Fà, che geloso ei sia di me a tal segno,
Che uccider vi potrebbe.
Cav. Oh io ci ho dato!
L'indovinò Fastidio.)
Mad. Finger ti dei ammalato,
Per or, se vuoi salvarti; e lascia poi
Del resto a me la cura.
Cav. (Si può dar della mia maggior sventura!)

SCENA IV.

D. Ipocrate, e Detti.

Ipo. ℳ ℳAdama? chi è coſtui?
Mad. ȷ o ȷ E' queſto un Cavaliere
Che patiſce il meſchino di oſtruzione
Unita ad una forte ipocondrìa
Cagionata da amore,
E vorrebbe ſanarſi.
Ipo. Tutta la ſcienza mia
Porrò in uſo per lui; e già ſi vede
Alla faccia, che il miſero ſtà male.
Cav. (Ed io, mai quanto adeſſo
Son ſtato tanto bene. Oh che animale!)
Ipo. Ehi, chi è di là? portate
(*eſce un ſervo*
Subito quì due ſedie.
Cav. (Finiſce, che mi ammazzano.)
Mad. (Franchezza, e non temete.)
Ipo. Signor: datemi il polſo
Cav. Eccolo. (Or ſcopre tutto.)
Ipo. Poter di quinta eſſenza!
Cav. Che ha da fare l'eſſenza col mio male?
Ipo. Il polſo è diſuguale;
E dà ſegni funeſti, anzi mortali;
Onde per queſti mali
Raro è il rimedio; e a voi ſol pochi giorni
Rimangono di vita,
Perchè ſiete compoſto di acre umore.
Cav. Oh, che beſtia, che aſino Dottore!)
Ipo. Fuori la lingua.
Cav. Subito.
Ipo. Oh che tartaro!
Si vede, che lo ſtomaco
Dal cibo è imbarazzato.
Cav. (E ſon due giorni, che non ho mangiato.)

Ipo. Ad un mal tanto ſerio
Fà duopo, che reſtiate in caſa mia.
Per eſſere curato,
Con tutta vigilanza.
Mad. Gli farà ben la noſtra vicinanza.
Ipo. Oibò, convien ſchivare
Per il male oſtruttifero
Vicinanza sì fatta. Io, che conoſco
L'antipatica forza
Vuo' rinſerrarlo per un meſe almeno
In una ſtanza oſcura a Pian terreno.
Cav. A chi ſerrare?
Ipo. A voi: andiamo, andiamo.
Cav. Eh, vattene Dottore
Di cognome Somaro in primo grado:
Ancora tu non ſai (*con fuoco.*
Che quadrupedo io ſia, quando mi adiro?
Ipo. Ah, lo diſs'io: già s'altera l'infermo;
E per capacitarlo
Farò un diſcorſo fiſico,
Come nè più, nè meno
Parlaſſe a ſuoi Diſcepoli Galeno.
Aſſeriſce Boerave,
E conviene Paracelſo;
Che ciaſcun di noi Mortali,
Benchè ſia robuſto, e forte
Arrivata, ch'è la morte
Ha finito di campar.
Mio Signor, lei ſenta bene,
E mi aſcolti in attenzione.
Della vita il paragone
Neceſſario è di ſpiegar.
E' la vita una fornace,
Che ſi accende, e ſi conſuma...
Voglio farvi più capace.
Quel, che manca non ſi accreſce
Dentro il mar ſi trova il peſce;
Queſto peſce ſi aſſapora...

Ma! capitemi in buon ora,
Non mi fate più sfiatar.
Voi ridete in conclusione, (*al Cav.*
E sembrate più ostinato?
Siete un Uom senza ragione,
Una bestia, un insensato
Ma se ancor voi foste un diavolo
A mio modo si ha da far.
(*prende a forza il Cavaliere e lo chiude in una stanza.*

Mad. Oh, come bene il Medico,
Con astuzia ho burlato.
Mi stà poco lontan l'innamorato. (*parte.*

SCENA V.

D. Irene poi D. Tritemio; indi D. Fastidio.

Andar chi può d'avere
Salute, e fresca età,
D'amanti fralle schiere
Qual preferir non sà.
Gli penetra nel core,
Che incenerir li fà.
Lo sà ben Don Trittemio, che all'eccesso
Di me è invaghito, e mi vien sempre appresso.
Eccolo appunto.

Trit. Qual Colombo innocente,
Ecco ch'io torno ognora amante, e fido,
Della dolce Colomba al caro nido.

Ire. Ma vorrebbe saper questa Colomba,
Quanto sia poi del vostro amor sicura.

Trit. Di voi mi meraviglio:
Io non amo all'usanza:
Son tutto fedeltà, tutto costanza.

Fas. Signori, perdonate in cortesia
E' morto il Cavaliere; o pure è vivo?

Trit. Ei vive, e malamente.

Fas. Oimè! dove dimora?

Trit.

Trit. E' chiuso in quella camera.

Fas. Verbigrazia, perchè?

Trit. Il cervel se n'è ito.

Fas. Poffar bacco è impazzito?

Trit. Così stà per l'appunto,

Fas. Povero il mio Padrone!

Ire. Davver fà compassione.

Fas. A pensar bene, io crederlo non posso.
Verbigrazia, Signori, mi burlate.

Trit. Lo diciamo sul sodo.

Fas. Non vi credo. C'è qualche furberia...

Trit. Oh, Signor Secretario,
Voi siete un temerario. Onestamente
Si vive in questa casa.

Fas. Verbigrazia....

Ire. Verbigrazia, mio Zio è un Uom d'onore.

Fas. Disputarlo non voglio. Dico bene
Che c'è qualche magagna. Io sono un Uomo,
Che ha il cervel, che và in là.
Verbigrazia, restate persuasi,
Che presso me le frottole non contano.
Il falso, e il ver distinguo,
Come distinguo il giorno dalla notte,
Ed ancora il buon vin da botte, a botte.
Da Dottore sapiente favello,
E da ognuno mi fò rispettar.
Ho prudenza, giudizio, e cervello
Quanto basta per farmi stimar.
Più di venti vocaboli ho a mente!
Sò di greco, siriaco, e caldeo;
Parlo, e scrivo in un stile eccellente:
Il francese, l'inglese, l'ebreo
Epigrami, Anagrami; e Sonetti,
Di buon gusto nel stile perfetti,
Per comporre l'uguale non v'è.
Io disciolgo qualunque quistione
Pronto spiego ogni ardito problema;
E per fino al famoso sistema

Ho corretto di Tito Brachè.
Ad un Uomo di tanta eccellenza,
Più rispetto si deve portar:
Non avete, Signori prudenza:
Non sapete Signori il trattar. (*parte.*

Trit. Colui parmi un bel pazzo!

Ire. Tacete: ecco Madama; io vuò partire.

Trit. Voglio partire anch'io,
Addio, mio bene:

Ire. Don Tritemio; addio.

(*partono.*

SCENA VI.

Madama, poi il Cavaliere.

Mad. AH, che non trovo loco (dico
Se al Cavalier non parlo; ed or che il Me-
E' occupato con altri
Lo voglio differrar. (*và ad aprire*) Vieni mio
Cav. Mio ben? mio bene un cavolo: (bene.
Son vivo, e non lo credo. In una stanza
Star così rinserrato!

Mad. Cavaliere adorato
Un tal pretesto giova
Per fare con più comodo all'amore.

Cav. Mia vezzosa Madama:
L'amore è buono, e bello;
Voi meritate assai; ma il gran Catone,
Dice che và salvato il pellicione.

Mad. Vi son io, non temete... Oh, avversa sorte!

Cav. Chè è stato?

Mad. Giunge il Medico.

Cav. Il Dottore!
Scappa, Scappa. (*vuol fuggire, Mad. lo trattiene.*

Mad. Fermatevi, che adesso
Tutto rimedierò: voi, quì svenuto
Fingete, e non temete.

Cav.

Cav. Ajuto, ajuto. (*finge svenire su d'una sedia.*

SCENA VII.

D. Ipocrate, D. Tritemio, e detti.

Mad. CORrete Don Ipocrate.

Ipo. Che vi è di nuovo?

Mad. Stà adesso quasi moribondo il Cavaliere.

Ipo. E come uscì di Camera?

Mad. L'atrabbile fatale, che lo domina
Gli ha fatto differrar la chiusa porta,
Furioso ha strepitato;
Indi privo di sensi è lì cascato.

Trit. Pover Uom!

Ipo. Don Tritemio?
Presto un botton di fuoco.

Cav. Oibò: stò meglio assai. (*s'alza.*
(Questo ci mancherebbe!)

Mad. Nol credete: (*a D. Ipoc.*
Ei delira.

Trit. Fuoco, fuoco

Cav. (Che ti caschi la lingua.)

Ipo. Convien prima legarlo.

Cav. Legarmi? indietro tutti.

Trit. Peggio! divien furioso.

Mad. (Fingete per pietà.) (*al Cav.*

Cav. (Fingere un corno:) (*a Mad.*
(Se seguita così dovrò alla fine
A forza di finzion certo crepare.) (*sviene.*

Mad. Presto, che svenne, e la sua faccia tinse
Già di mortal pallore.

Trit. Non sente.

Ipo. Non ha polso.

Mad. Adesso more.
E' morto il poverino:
Non parla, non ha fiato:
E' tutto raffreddato;

Meſchin mi fà pietà.
Andate: oh che diſgrazia!
Trovate un eſpediente. (*partono.*
Carino allegramente, (*al Cav.*
Parliamo in libertà.
Adeſſo l'atralbile (*ai Medici che tornano con baratoli il Cav. ſi pone a ballare.*
Cangiato l'ha in un tratto;
L'ha fatto venir matto
Ballar così lo fà.
Andate un altro recipe (*ai Medici.*
Subito a preparar. (*partono.*
Cavalierino amabile, (*tornano i Medici, e li trovano per mano.*
Se l'amor tuo s'arreſta ...
Ma che inſolenza è queſta,
Che modo di trattar?
Idolo del cor mio (*a D. Ipoc.*
Sei tù il mio Parigino
(Affè, ſe l'indovino,
Burlato hai da reſtar.) (*parte.*

Ipoc. Povero Cavaliere!
Per la ſua freneſia converrà alfine
Di ſtropicciarlo con l'ortica vecchia,
Acciò ſi ſciolga il ſangue, che ha gelato.

Cav. Dottor ſpropoſitato:
Mi bolle il ſangue aſſai, più che non bolle
Il Sole, quando è Eſtate;
E da buon Cavaliero,
Frà poco ti avvedrai, ſe dico il vero. (*par.*

Ipoc. Preſto, che ſia raggiunto, (*a Trit.*
E gli ſi ponghin ſubito
Due coppe alli calcagni. Ma! tu ridi?
Somaro, ignorantaccio. Sì, Signore:
Le coppe tireranno giù bel bello
Tutto il pazzeſco umor dal ſuo cervello. (*par.*

SCE-

SCENA VIII.

D. Tritemio, indi D. Irene.

Trit. OH, coſpetto! Un par mio
Trattarlo da Somaro?
Ma la voglio veder da quel che ſono.
Ire. Cappita, Signor Pratico,
Siete molto infuriato?
Trit. Deh laſciatemi ſtar, ſono inquietato.
Ire. Con chi l'avete?
Trit. Con voſtro Zio.
Ire. Via, via, che ci ſon io . . .
Se il Zio vi fè inquietare
Vi farà la Nipote rallegrare.
Trit. Certo, che ſe non foſſe
La ſperanza di avervi per Conſorte,
Sul momento uſcirei da queſte porte.
Ire. A propoſito udite.
Mi confidò Madama
Vivere amante di quel Cavaliere
Da ognun creduto pazzo;
Onde, per arrivar ella al ſuo intento
Vuole ajuto da noi.
Trit. Tutto farò; ma poi
Sarete voi contenta
Di avere al fianco un Uom sì letterato?
Ire. Don Tritemio adorato,
Voi ſarete il mio Poſo,
Purchè docile ſiate, e non geloſo.
Noi Zitelle andiam cercando
Un partito a noſtro modo,
Acciò quando è ſtretto il nodo,
Non ci tocchi a ſoſpirar.
Per eſempio: è buono aſſai
Quello ch'è di dolce paſta;
Se conſente, e non contraſta,
Non v'è più coſa bramar.

Don Tritemio avete udito,
Ancor io penſo così;
Deve dire, mio Marito,
A mio modo nò, e sì. (*partono.*

SCENA IX.

Sala, oſcura.

D. Ipocrate, indi il Cavaliere, poi Madama.

Ipo. CHe un Medico par mio
Trovar non poſſa antidoto,
Per ſanar la pazzia, che vien d'amore,
Farebbe darmi ben la teſta al muro.
Benchè quì ſia all'oſcuro,
Voglio penſare un poco ..,
Zitto, che l'ho trovato:
Sei viſſicanti in teſta ...
Oibò ſon troppo calidi:
Ah, ah! eccolo è d'eſſo.
La Muſica dovrebbe eſſer ſpecifico
Da fare un grande effetto.
Cav. (Madama, con biglietto
Mi avviſa, ch'io mi trovi in queſta ſtanza:
Ma quì non ci ſi vede: avrà ſerrate
Le porte, e le fineſtre,
Per parlarmi con tutta libertà.)
Mad (Il Cavaliere dovrebbe eſſer quà.)
Cav. (Ha fatto molto bene
Chiudere da per tutto.)
Ipo. (Un certo calpeſtio,
Mi pare di ſentir.)
Cav.(Sento romore:
Sarà Madama.) Ehm, ehm?
Mad.(Ecco il mio bene ...) Zì ... zì ...
Cav.(Che guſto! è Lei.)
Dove ſiete carina?
Ipo.
Mad. Son quì, ſon quì.

Cav.

Cav.(Che voce anfibia
Ha fatto la mia bella!)
Ipo. Il pazzo è quì!)
Cav.(Che ſento? quì il Dottore!)
Ipo.(Qualche imbroglio ci deve eſſer per aria.)
Cav. Ditemi? Dove ſtate,
Di quà, o di là?
Ipo. { Di quà.
Mad. { Di quà.
Cav. Ma come?
Due riſpoſte in un tempo.
Mad.(Io mi ritiro.) (*parte.*
Cav. Forſe l'Eco ſarà, che avrà riſpoſto:
Oppure la mia bella
Allor, che fà all'amore parlerà
A doppio, come ſuonan le campane.
Vengo, vengo, organetto del mio core;
E tu pietoſo amore
Le cataratte, che hai di già calate,
E che cieco tu ſei, come ſon io;
I miei paſſi, deh guida all'Idol mio!
Piano piano ... a poco a poco,
Vò col piede, e con la mano
Il mio ben cercando in vano
Per la denſa oſcurità.
Fammi, o bella, un ſoſpiretto,
Infiammato dal tuo petto.
Ahi, che voce! egli è un leone
Che m'ha fatto ſpiritar.
Sarà ſcherzo già d'amore,
Ma frà l'ombre, tra l'orrore
Se ti prendo, ſe ti trovo,
Quella man ti vuò baciar.
Senti ... ferma ... t'ho arrivata:
(*prende per mano D. Ipo.*
Cara mano, ah, che ci ſei ....
Non è Donna, non è Lei:
Coſa Diavolo ſarà?

Ajuto, queſto è un Spirito:
Oimè! ſon rovinato:
Son quaſi ſenza fiato:
Chè incontro, oh Dio; funeſto;
Che labirinto è queſto.
Meglio è partir di quà. (*parte.*

Ipo. Ehi? dove ſiete? prima d'ogni coſa
Aprire le fineſtre,
Che ci voglio veder: un tale evento
Mi fà ſoſpettar molto,
Che a Madama le piaccia il Cavaliero;
Ma ſe ciò foſſe vero, col preteſto
Di volerlo ſanare,
Io gli darò due libbre
Di cinogloſa, e lo farò crepare.
Ma non credo ... quello è pazzo,
E Madama ha gran cervello,
Conoſcendo il buono, e il bello
Del ſuo amabile Dottor.

SCENA X.

D. Irene da una parte. D. Trit. dall'altra, e Detto

Ire. SU preſto correte,
L'infermo già more.
Trit. Correte Signore,
Non vi è più rimedio.
Ipo. Ma dite ... ma piano ...
Ire. Un tremito inſano ...
Trit. La faccia funeſta ...
Ipo. Se move la teſta
Ei morto non è.
Ire. Smaniando ſoſpira,
Sì chiama infelice.
Trit. La ſua Cantatrice
Cercando sì aggira.
Ipo. Il ſuono, ed il canto
Dilegua il furore

E il pazzo d'Amore
Tornar lo fà in sè.
a 3 Si vada ora in fretta,
Rimedio sì vago,
Sì bella ricetta
Lo deve ſanar. (*partono*

SCENA XI.

Galleria, come ſopra.

Il Cavaliere, poi Madama, e Liſetta.

Cav. COme un paſſero ſtordito,
Vò di quà, di là girando,
La mia bella ricercando,
Che mi acceſe in petto il cor.
Mad. Come và dolente, e ſolo
L'Uſignuol girando il prato,
Così cerco il bene amato
La mia ſpeme il dolce amor.
Cav. Madama?
Mad. Cavaliere?
Cav. Tu ſei quì!
Mad. Tu ancor quì ſei!
a 2 Secondate eterni Dei
Così bella fedeltà.
Cav. (Oh maledetto, (*piano a Mad.*
Ecco il Dottore.)
Mad. (Non ti ſmarire: (*piano al Cav.*
Fati pur cuore,
E la finzione
Già concertata,
In opra uſata,
Servir dovrà.

SCENA XII.

D. Ipocrate, e Detti, poi D. Faſtidio.

Ipo. IO non sò...
Cav. A Lei, mio Padrone,
Perchè mai ſegnò il contratto
Con Dorina, poco fà?
Ipo. Queſto è un ſogno, una viſione:

Io ſon fiſico, e non matto,
Come Lei per verità.

Mad. Ei mi diè sì gran timore,
Che confuſo in petto il core
Palpitando ancor mi ſtà.

Cav. Sì tu ſei la mia Dorina.

Ipo. Lei s'inganna è Madamina

Faſ. Il Ciel ſia ringraziato; (*al Cav.*
Alfin v'ho ritrovato:
Voi ſiete verbigrazia
Sano di mente ancor?

Mad. (Seguitate la finzione) (*piano al Cav.*

Cav. Chi ſei tu?

Faſ. Non ſon Faſtidio?

Cav. Sei un pazzo, un bel buffone

Mad. *Ipo.* *Liſ.* *a 3* Ei delira affatto affatto.

Faſ. Verbigrazia, è ver, ch'è matto?

Mad. *Liſ.* *Ipo.* *Faſ.* *a 4* Ch'egli ſia ſenz'altro pazzo,
Non c'è più da dubitar.

SCENA XIII.

D. Irene, e D. Tritemio, con Suonatori, e Detti.

Ire. *Trit.* *a 2* Gl'iſtrumenti eccoli quà.

Cav. Oh, coſpetto! quanti ſiete
A involarmi la mia bella?
Ma il mio braccio, lo vedrete,
Tutti uccidere ſaprà.

Mad. Che delirio, che pazzia!

Trit. Che cervello ſconcertato!

Ire. Si alterò la fantaſia.

Ipo. Preſto preſto finirà.
Suonin pure gl'iſtrumenti

Con

Con piacere, ed allegria,
Che il concerto, e l'armonia
Lo dovran toſto quietar.

Ire. Che portento, ch'è il Violino!
Lo fà docile ballar.

Cav. Dolce amor, ſe tu mi ammazzi
Ho finito di campar.
Tra le pene, e li ſtrapazzi
Vò gli Eliſi a paſſeggiar.

Trit. Quanto puol la voce umana,
Che lo fà sì ben cantar!

Mad. Delli flauti il ſuono grato.
Lo fà immobile reſtar.

Ipo. Più di ognun Viole, e Cetre
Lo fan quaſi addormentar.

a 4 Su facciamo inſieme uniti
Gl'iſtrumenti ora ſuonar.

Mad. Ipo. Come un ſaſſo, ha perſo il moto.

Ire. Trit. Ei già dotme, fuori andiamo.

a 4 Cheti, cheti ſu partiamo,
Senza farlo riſvegliar.

Cav. Fermatevi, o vi ammazzo.

Ipo. e Trit. Ei ritornò già pazzo.

Mad. e Ire. Ma voi, che pretendete?

Cav. Coſtui l'ha da pagar. (*a Ipo.*

Ipo. e Mad. Queſta non è creanza.

Ire. e Trit. Queſto non è riſpetto.

Cav. Dottore maledetto,
Con me l'avrai da far.

a 4 Via ſi vada, e in abbandono,
Quì laſciamo il poveretto.

Cav. Queſto è troppo, e per diſpetto
Or vuò tutto raccontar.
Senta Lei, ſiccome.... (*La Mad.*

Mad. Zitto.

Cav. Sappia Lei, che... (*a Ipo.*

Ipo. Non ti aſcolto.

Cav. Fu Madama, che mi... (*a Ire.*

Ire.

Ire. Taci.
Cav. Io quì venni... (*a Trit.*
Trit. E' un insolenza.
Cav. Questa vostra è prepotenza:
Ma sentite... ma ascoltate...
Mad. a 2 Non è tempo da parlar.
Ire. Già divien tutto furore,
Più non val la medicina:
Tutti. Cresce il male, oh che niuno?
Già s'induce a delirar.
Cav. Maledetto sia il Dottore
Maledetta Madamina,
Maledetta ancor Dorina,
Questa è cosa da crepar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto, con Tavolino, e recapito da scrivere. Sedie.

Ipocrate, D. Tritemio, indi Lisetta.

Ipo. Tritemio?
Trit. Signore?
Ipo. Và siedi al Tavolino. La ricetta
Ora dettar ti voglio, e guarire
Il pazzo Cavaliere.
Trit. Dettate pur, Signor: vado a sedere. (*siede.*
Ipo. Scrivi: che sopra il male
Del pazzo Caveliere,
Col saggio mio sapere
Io voglio ricettar.
Trit. Scrivo: (Ma la ricetta,
Che il Cavalier desìa
In niuna spezieria
Si puote ritrovar.
Ipo. Recipe: Spina pontica. (*dettando.*
Trit. Pontica. (*scrivendo*
Ipo. Con Salnitro.
Trit. Nitro.
Ipo. Che sia stemprato
Con acqua, sublimato
In peso, e qualità.
Trit. Ma questa è una ricetta,
Per cui crepar dovrà.
Ipo. Ne vuoi saper, tu bestia,
Forse più del Maestro?
a 2 (Mi saltarebbe l'estro
Di farlo disossar.)
Trit. (Mi saltarebbe l'estro
Di farlo svergognar.)

Liſ. Chi puo ſtar ſaldo ſtia,
Quanto a me non ci ſto, voglio andar via
Ipo. Che c'è?
Trit. Che cos'avete?
Liſ. Eh niente; grilli grilli.
Ipo. Grilli! ma dove?
Liſ. In teſta della voſtra Madamina.
Ipo. Eh via, ſiate buonina.
Liſ. Per bacco, queſta Caſa,
Per la ragion, che un matto ne fà cento,
E un Oſpital dei Matti.
Ipo. Grazie del complimento.
Liſ. Certamente
Non mi poſſo ſoffrir frà queſti matti:
Ma quel, che più mi peſa, egli è il ſervire
Una Donna, che ſempre è indemoniata.
Trit. L'amore, e l'ambizion tale la fanno.
Liſ. Che le venga il malanno. Io già riſolvo
Di prendermi licenza.
Se reſto a ſpaſſo non m'importa un cavolo:
Meglio è così, che aver frà piedi un diavolo.
Trit. Soffrite ancora un poco ...
Liſ. Niente affatto.
Grazie al cielo ho buona dote, ond'io penſo
Che, prima d'invecchiare,
Mi voglio quanto prima maritare.
Se la Zitella invecchia
Può bene sbellettarſi,
La pelle ognor liſciarſi
Per ritrovar marito,
Che perde con ſuo duolo
Il tempo in verità
Non voglio tal dolore;
Vuò maritarmi preſto:
Di giovinezza il fiore,
Già vola, e ſe và. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Li detti indi D. Irene.

Trit. Iſetta è una Ragazza,
Che penſa molto bene.
Ipo. Orsù non perdiam tempo:
Porta la mia ricetta
Alla ſolita noſtra ſpeziaria
D. Imbroglia Zabbaglioni,
Che ogni anno mi regala li Capponi.
Trit. Son pronto. (Adeſſo è il tempo
Di porre in opera quanto fù penſato.)
Sapete, mio Signore.
La gran nuova, che corre in queſto giorno?
Ipo. Che coſa vi è di nuovo?
Trit. E' quì arrivato,
Giuſto queſta mattina,
Un Medico famoſo dalla Cina.
Ire. Signor Zio, nuove grandi.
Ipo. Parli del Foreſtiere?
Ire. Per l'appunto.
Sono ore, è ver, che è giunto;
Ma non oſtante la ſua fama è tale,
Che brama già il Paeſe
Di conoſcere il Medico Cineſe.
Ipo. Già ſi sà: Nova placent;
Laſciate ch'io lo peſchi,
E poi vi ſaprò dir coſa egli ſia.
Trit. La nota malattia
Del Cavalier, potrebbe eſſer la ſcuſa,
Per parlar con un Medico sì franco,
Ipo. Dici ben: corri, trovalo
E, con ſcuſa di fare quì un conſulto,
Portalo a caſa ſenza far tumulto.
Trit. Volo pronto a ſervirvi.
(Ei ſarà un bel vedere
Da Medico veſtito il Cavaliere.) (*parte,*

SCE-

SCENA III.

D. Ipocrate, e D. Irene.

Ipo. VEnga pure il Cineſe;
E ſe lo trovo uguale al mio talento
Il conſulto ci formo in un momento.
Ire. Senza perderci tempo.
Avviſar vuò Madama
Di tutto il concertato. (*per partire.*
Ipo. Senti ... aſpetta:
Se mai queſto Cineſe
E' un Uomo di mio genio
Vuò, che ſia tuo marito....
Parlando di Madama,
Come ti par, che mi ami?
Ire. E' cotta al ſegno.
Col voſtro nome in bocca
Ognor ſoſpira, e pena:
Senza di voi ſi reputa infelice;
E parlando ſovente, così dice.
Dentro quegli occhi belli
Del caro Dottorino
Vi ſon due ſpiritelli,
Che con un martellino
Mi van battendo il core
Che reſpirar non sà;
In lui riſiede amore
La grazia, e la bontà.
(Quanto è mai ſtolido
Se pur lo crede:
Tra poco il miſero,
Per ſua mercede,
Burlato in genere
Egli ſarà.) (*partono.*

SCE-

SCENA IV.

Sala Magnifica.

Madama, poi D. Irene, indi D. Tritemio.

Mad. NI sà mill' anni di veder veſtito
Da Medico Cineſe il Cavaliere.
Queſto è l'unico mezzo
Per poterlo ſpoſar.
Ire. Madama è pronto
Quanto m' imponeſte.
Mad. Và bene; ora a momenti
Ci goderemo una grazioſa Scena.
Trit. Oimè! che guai, anima mia, che pena!
Mad. Che avvenne?
Ire. Coſa fù?
Trit. Da voſtro Zio
Si penſa di ſpoſarvi ad un Cineſe
Che quì in breve s'attende.
Ire. E perciò v'affliggete?
Una burla ſi fà .... nò non temete
Secondateci intanto,
E ſopra del Cineſe avrete il vanto.
Trit. Vana luſinga è queſta.
Ire. Senza di me non ſi può far la feſta.
Trit. Se vi doveſſi perdere,
Credetelo, o mio core,
Mi vedreſte morire di dolore.
In quei vaghi amati rai.
Stà ripoſto il viver mio,
Sì da lor mi viene, oh Dio!
Ogni mia felicità.
Non rrovo ripoſo,
Se loro non miro;
Io provo una pena,
Io ſento un martiro,
Che tale l'averno
Di certo non ha.
(*vuol part. ma ſi trattiene incontrando Ipocr.*

SCE-

SCENA V.

Ipocrate , e detti.

Ipo. OResto , olà ? portate
Delle ſedie , e ben diſpoſte
Che vuò ſolennemente
Ricevere *il* Dottore in queſta ſtanza.
Mad. Di qual Dottor parlate?
Ipo. Or lo vedrete ,
E inſieme ſtupirete
Nell'udir la mia lingua ,
Che nell'argomentar ſempre è indefeſſa.
Ire. Zitto , che il gran Cineſe ora ſi appreſſa.

SCENA VI.

Il Cavaliere da Medico Cineſe , D. Faſtidio veſtito da Pratico , altri Pratici ſeco , e detti.

Cav. ECco Margut , chinatevi a mè,
Che ſon Dottore d'Irac , e Tarà;
Io vi ſaluto Macacca Zampè,
Voi riſpondete Macacca Ballà.
Faſt. Queſto Margut famoſo è nell'Erebo,
Come pure nel globo terracqueo;
Tale ancora egli è pur negli antipodi
Cento miglia , o Signore più in là.
Cav. Chiſquirichin .... (*a Faſ.*
Faſ. Trapata ſignò.
Cav. Frinfrilifrin ....
Faſ. Caſputa burò:
a 2 { Voi già avete abbaſtanza capito (*a Ipo.*
{ Sù riſpondete Macacca Ballà.
Ipo. Gran Margut arci ſopra famoſiſſimo,
Se volete , che appieno vi capiſca
La favella cineſe ora laſciate,

E in Italian parlate.
Cav. Ben volentier. Signori, io quì non voglio
Vantar la mia virtù, perchè talvolta
Succede , ed io lo sò per eſperienza.
Che un bravo Michririn
In Cineſe vuol dire Letterato
(Io non sò che mi dir, ſono imbrogliato.) (*a Mad.*
Mad. (Non t'avvilir; coraggio.) (*al Cav.*
Ipo. (Che grand'Uomo!)
Cav. Dell'alto mio potere,
Sol vi baſti il ſapere ,
Che nel Macao , nel Cairo , ed in Murano
Io feci in trè minuti
Parlar gli ſtorpj , e caminare i muti.
Trit. (Queſta è groſſa davvero.)
Faſ. Eh queſto non è niente. Nella Libia
Guarì molti Serpenti
Che averan lo ſcorbuto , e il mal di ſciatica
E una tigre baſtarda , ch'era aſmatica.
Ire. (Un altra più maſſiccia!)
Ipo. Ho già compreſo
Dal franco tuo parlare , o gran Margut,
Che ſei di ſperimento oltramontano,
Che non la cedi al Taſſo , e all'Orvietano.
Ire. (Or ſtanno bene aſſieme.)
Ipo. Pria di tutto ſediamo . (*ſiedono tutti.*
Mad. (A te ſtà attento.) (*piano al Cav.*
Cav. (Ah , che un baſtone adoſſo io già mi ſento.)
Ipo. Dottore preclariſſimo,
Noi quì dobbiam formare
Un Collegio finito,
Per conſultar ſul male d'un Infermo,
Chi gli manca il cervello.
Cav. Queſt'è coſa da niente . Ecco il rimedio.
Di pane ben bollito
Se gli riempie la teſta , ed è ſanato.
Faſ. Signori , verbigrazia , non ſtupite?
Ipo. Che arcano ſoprafino!

Ire. (Oh, che ſpropoſito!)
Mad. (Ma bada, come parli, (*piano al Cav.*
Se nò ci troveremo in qualche intrico.)
Cav. (Non sò per la paura coſa dico.)
Ipo. Dunque per concluſione ....
Cav. Dunque ſeguendo il noſtro
Diſcorſo diaforetico,
Spargirico, e aritmetico,
Dirò, che il male ſcotcul inchinchen,
Da noi così chiamato;
Anzi, quand'è arreſtato
Il cerebro interdetto ...
Allor ... dirò ... voleva dire ... ho detto.
Faſ. Che parlare eloquente!
Ciceron non val niente.
Ipo. Evviva il mio Dottore!
Gran Mercurio, che avete impoſſeſſato!
Parlaſte come un Seneca ſvenato.
Faſ. Certo ſi ſpiega bene.
Trit. Ma biſogna penſar, che l'Ammalato
E' pazzo per amore.
Cav. A diſſipar l'ardore
Conviene rallegrar tutti li muſcoli,
Coroborar le arterie
Con ſpirito di vino, e cantarelle;
Indi ſopra la teſta, per riparo,
Gli và poſto di bronzo un gran mortaro.
Ipo. Che rimedio ſtupendo!
Faſ. E' un rimedio a fortiori
Ipo. Sì, sì, fate pur voi: cedo majori (*al Cav.*
Vi dichiaro Padrone di mia caſa:
Andate dunque intanto (*ſi alzano.*
A viſitare il Pazzo con Tritemio,
Che ancora ſtà in dieta.
Cav. Vado a guarir l'Infermo,
Che in cineſe sì chiama
Tamponflon Sciirichim. (Addio Madama.
Ipo. Anzi fermate: in grazia
Dite,

Dite, pria di partire,
Siete accaſato ancora?
Cav. Io ſono Sclimis Ballà.
Ipo. Cioè?
Cav. Zitello.
Ipoc. Oh Giove, ti ringrazio!
Sentitemi Sclimis: io penſo ſubito
Paſſar dall'amicizia a Parentella:
Mia Nipote, che è ricca
Quì preſente, e accettante
Vuò darvi per Conſorte; e il Mondo allora
Circonvallando andrem d'intorno intorno,
Recando la ſalute ai ſuoghi infetti,
Sconvolgeremo Archigimnaſi, e Scuole,
Stupiran le Accademie, ed i Licei;
Principi Duchi, e Teſte coronate
Ci vorranno a vicenda, e a peſo d'oro
Ci pagheran Conſulti, e le Ricette,
E così ad altrui Speſe
Vedrem le rarità d'ogni Paeſe.
Vedrem la forte bionda Alemagna,
La Francia bella, la ricca Spagna,
Poi la penſoſa Seria Inghilterra,
Indi più oltre ſi paſſerà.
A belle coſe, che allor vedremo,
Ah rideremo per verità.
Vederemo fronti baſſe
Vederemo crini corti,
Bocche grandi, naſi ſtorti,
Genti meſte. Genti allegre,
Faccie bianche, faccie negre,
Mori, Turchi, Americani,
Gigantacci, brutti Nani,
Oh che guſto che ſarà.
La cara Irene poi ſarà quella
Che qual Amante tua Tortorella
Per la marina, per la Campagna
Fedel compagna ci ſeguirà. (*parte.*

Cav.

Cav. Madama avete inteſo?
La ſentenza è già data,
Ed io dubito molto,
In tanta confuſione,
O perder la pazienza, o la ragione.
(*parte con Trit.*
Faſ. Stò a veder, che com'è il Padron mio,
Divengo matto, verbigrazia, anch'io.

SCENA VII.

Madama, e D. Irene.

Mad. CHE dici, cara amica,
Di queſto fatal colpo?
Ired. Non ſaprei.
So ben, che ſe mi vedo a mal partito
Prendo ciaſcun, purche, mi ſia Marito. (*par.*
Mad. Miſera me, che aſcolto!
Quanti incontri diverſi
Mi accadono in un punto! Inique ſtelle!
Saziatevi una volta
Di tormentare il povero mio core:
Ma qual fiero timore,
Quale improvviſo gelo
Mi ricerca ogni vena!
Qual mi ſi apre ſugl'occhi infauſta Scena!
Temo, che il Cavaliere
Sedotto dal Dottore, e ſua Nipote
M'inganni, e ancor mi laſci.
Fermati traditore: Ov'è la fede?
Dove ſon le promeſſe? Ahi crudo affanno!
Solo in penſarlo, oh Dio!
Tremo... ſudo... vacillo. Ah forſe adeſſo
Mi laſcia l'incoſtante,
E di dolor non moro in queſt'iſtante?
Tu lo ſai, mio cuor, ſe l'amo,
E queſt'alma, oh Dio, lo sà.
Ma ſol chiedo, ma ſol bramo,
Che mi ſerbi fedeltà.

Ah

Ah trionfa un altro oggetto
De' traditi affetti miei,
Del mio barbaro dolore,
Deh! Se giuſto amor tu ſei,
A lui rendi fido il cor.

SCENA VIII.

D. Faſtidio, e poi D. Irene.

Faſt. LA finzione del Medico cineſe
A meraviglia andò. Tutto và bene,
Ma agli amori degli altri io ſervo, e intanto
Verbigrazia io reſto a bocca aſciutta.
Piacemi Donna Irene, ma Tritemio
Le fà lo ſpaſimato:
Non sò dir, s'ei ſia amato... Potria daſi;
Chi sà, che Donna Irene
L'affetto mio gradiſſe ... Ella ſen viene.
Iren. Don Faſtidio, io ſon d'un mal umore.
Faſt. Verbigrazia, perchè?
Iren. Vuole mio Zio
Ch'io mi ſpoſi al Cineſe.
Faſt. Il Cavalier non è di voſtro genio?
Iren. Per dirla, non mi piace.
Faſt. Lo sò ancor io. Voi ſiete prevenuta
Aſſai per Don Tritemio.
Iren. Per Don Tritemio ſono indifferente.
(Mi vuò goder coſtui.)
Faſt. (Buono per me.) Ma, verbigrazia, sò
Ch'eſſer dee voſtro Spoſo . . .
Iren. Se mi marito a Lui lo faccio ſolo,
Per levarmi dal Zio. Sono annojata
Di ſtare in caſa ſua, ſon diſperata.
Faſt. (Diamo foco al cannone.) Per eſempio,
Se un partito miglior di Don Tritemio
Io propoſeſſi a voi, l'accettareſte?
Iren. E perchè nò? purche m'andaſſe al core:
Dite: il Giovine è bel?
Faſt. Quant'è un Adone. (*pavoneggiandoſi.*

Iren.

Iren. E ben fatto?
Faſt. In tutto a proporzione.
Iren. Galante, e graziosino?
Faſt. Somiglia, verbigrazia, a un amorino.
Iren. E ben, fate, che il veda. S'egli è tale:
Veduto, che l'avrò
Io pronta allor sarò per accettarlo.
Faſt. Lo volete veder? Ecco il ritratto ...
(*accenando se ſteſſo.*
Iren. Davvero siete voi!... Siete un bel matto.
Faſt. Ad un mio pari!... Oh, guardate, che caso!
Io questa certo me la lego al naso.
Come nel mar di Libia,
Si solca il cor di Femmina;
Come nella Siberia,
Invan si cercan pampani;
Così voi, verbi grazia,
Ragion non v'è a trovar.
Ma pur con tutto questo
Magnetica, possanza,
Ad onta d'incostanza,
V'abbiamo d'adorar.
Donne nel mondo nate
Per farci delirar.
La moda è sempre questa,
Ne mai potrà cambiar.
(*mentre voglion partire sono arrestati dal Cavaliere.*

SCENA IX.

Il Cavaliere, D. Tritemio da parti oppoſte, e Detti.

Cav. Ditemi, amici, ora dov'è Madama?
Trit. Perchè, così smaniato,
Nè ricercate in fretta?
Cav. Perchè la mia disdetta
Vuole, ch'io le domandi,
Se mai vuol niente da quell'altro Mondo;
Colà men vado or ora.

Faſt.

Faſ. Già abbiam fatto i bauli.
Trit. Signore, non v'intendo
Cav. Don Ipocrate vuole,
Ch'io sposi in tutti i conti Donna Irene,
Ond'io, che voglio ben solo a Madama
Ho risoluto alfine
Di morir per la bella in biondo crine.
Faſ. Appunto qual narciso,
Oppresso da languor, smorto nel viso.
Trit. Come! e lasciar volete
Madama, che v'adora?
Questo crudel pensiero...
Cav. Certo sono una bestia, è vero, è vero.
Ma all'incontro il Dottore
Come capacitar? Vorrei... ma poi,
Temo... non sò che far. Avverso fato!
Qual grave sasso mai,
Congiurati a miei danni
Sul capo mi piombaste, astri tiranni! (*pensa*
Non più così in faccia.
Abbandonar conviene
Per sempre l'Idol mio.
Addio, Madama, addio. Deh conservate
Questa bell'opra vostra eterni Dei,
E i dì, che io viverò, togliete a Lei.
Amici? io me ne vado,
Più non ci rivedrem: Canori Augelli,
Che intorno a me volate,
Dal caro bene andate,
Dategli pur la nuova,
Che il Cavalier partì senza dimora,
Che muoja pur, se non è morta ancora.
Usignuol dolente, e mesto,
Vanne pur, spiega col canto,
Che il suo bene ... Ah non lo dir.
Tu malefica civetta,
Dille pur con il tuo pianto...
Ah, non farglielo sentir
Nottoloni in tuon funesto, Voi

Voi la nuova a lei recate,
Che l'amante ſuo morì.
Cari amici, deh fermate,
Non le date un sì gran duolo:
Gite pur, ma dite ſolo,
Che piangendo, egli partì.
Don Titemio... parla... ſenti...
Bella Irene... aſcolta... io ſchiatto.
Già mi ſalta il capo gatto
Impazziſco, Signor sì.
Che abiſſo di pene,
Laſciar ſulle ſcene
La bella che ſi ama,
Laſciare Madama...
Andate in malora,
Partite di quà. (*parte con D. Faſt.*

Trit. Pronto voglio avviſare
Madama, acciò ſi ſappia regolare. (*parte.*

SCENA V.

D. Ipocrate, e Detta.

Ipo. Ipote?
Ire. Che bramate?
Ipo. A dirti io vengo
Che ſpoſerai Margut in queſto giorno.
Non voglio, che mi ſcappi
Un occaſion ſi rara;
Tanto più, che ho ſaputo da Tritemio
Avere egli curato
Il Cavalier con tanta maeſtria,
Che è già guarito, e ſe nè andato via.
Ire. E il Cavalier partì ſi incivilmente?
Ipo. Non me ne importa niente:
Mi premon queſte nozze.
Tu col ſaggio Dottore, io con Madama,
Lei, che davvero mi ama,

Vuole

Vuole in ſegno di giubilo
Che facciam tutti uniti una Commedia.
Ire. (Ed io temo Tragedia.)
Ma come ci entra tal riſoluzione?
Ipo. Ci entra, perchè ci cape:
Madama così vuole,
E tu ubbidiſci, ſenza far parole.
Andiam.
Ire. Vengo. (Pavento,
Che ſi cangi in affanno ogni contento.)
(*partono.*

SCENA XI.

Gabinetto con Sedia.

Madama, indi il Cavaliere.

Mad. Voglio, che Don Ipocrate
Oggi impari a ſue ſpeſe,
Che vuol dire trattare alla franceſe;
E il Cavaliere poi....
Appunto, ecco che viene... oh zitto, zitto,
Un curioſo penſier mi viene in mente.
Vò metterlo alla prova.
Fingaſi per veder, ſe ha fido il core,
Di volermi ſpoſar con il Dottore.
Cav. Madama permettete,
Ch'io baci quella mano,
Che regge in tuon Sovrano
Il ſuddito mio cor.
ad. Signore, a voi concedere
La mano non poſs'io.
Solo allo Spoſo mio
Conceſſo è tal favor.
Cav. Ebben, lo ſpoſo io ſono.
Mad. Oibò, chiedo perdono...
Cav. Queſta è una novità.
Mad. Spoſo il Dottor ſarà.

Cav.

Cav. Oimè, che acerbe pene!
Mad. Il Cavalier ſi ſviene;
Un poco d'acqua ſubito.
Cav. Ah, di morire io dubito,
Io cado adeſſo quà.
Mad. La prego di cadere
Un tantinel più in là,
Cav. Non giovano le buone?
Per forza m'avvicino.
Mad. Io prenderò un baſtone,
Signor Cavalierino.
Cav. Dunque, crudel, laſciandovi,
Lontano me n'andrò.
Mad. Ed io più in là mandandovi
Contenta reſterò.
Cav. Ah furba, v'intendo -- Lo Spoſo ſon io.
Vi chiedo, ben mio -- La mano, ed il cor.
Mad. M'avete capito -- Che bel Gelſomino,
Tenete, carino -- La mano ed il cor.
Cav. Spoſina mia cara. *Mad.* Mio Spoſo diletto
a 2 Mi giubbila il petto -- Mi giubbila il cor.
Evviva li Spoſi -- Evviva l'amor.

SCENA XII.

D. Ipocrate da Paſtore, e D. Tritemio da Zingaro.

Ipo. ORa che mi avete tutto impelliciato,
E che nel mio giardino
Rappreſentar ſi deve la Commedia,
Vorrei ſapere almeno
Il ſoggetto, ed ancor la parte mia.
Trit. Io vi dirò, che ſia.
Voi fingerete un Vecchio
Che brama prender Moglie. Di Madama,
Che Zingara ſi finge,
Sarete innamorato; ed io d'Irene,
Che ſarà voſtra Figlia, m'innamoro:
Andrem

Andrem d'accordo, ma nel dar la mano
Giunge Margut da Capitan Tedeſco,
E ſeco ancora un Capitan Franceſe
Ognun di lor collerico ſtizzato,
Spoſa Madama, e voi ſiete burlato.
Ipo. Bravo: ho capito tutto.
Che talento ha Madama,
Che penſar ſovrumano.
Sarà una coſa bella. Andiamo, andiamo.
(*partono.*

SCENA XIII.

Gran Giardino vagamente adornato.

D. Irene da Paſtorella; poi D. Tritemio, indi D. Ipocrate, come ſopra.

Ire. GIà la notte sì avvicina,
Son comparſe in Ciel le ſtelle.
Su mie care Pecorelle,
Deh venite a ripoſar.
Trit. Paſtorella graziosina,
Ecco il Zingaro diletto,
Che ſen viene tutto affetto
Il tuo volto a vagheggiar.
Ipo. Son vecchietto, innamorato
Di una vaga Zingarella,
Che mi ſtraccia, mi martella,
Mi riduce a ſoſpirar.
Trit. Dimmi, e cara in queſt'iſtante,
Se per me tu ſerbi amore?
Ire. Ti darò la mano, e il core,
Se il conſente il Genitor.
Ipo. Lo conſento, con un patto,
Che alla Zingara vogl'io
Dar la mano padron mio,
Vuò ſpoſarla, sì Signor.
Tra la gioja, ed il contento,
a 3 Noi godremo in tal momento,
L'allegria trionferà. (*partono.*

SCE-

SCENA XIV.

Madama da Zingara, Liſetta, indi D. Ipocrate, D. Tritemio, e Donna Irene.

Mad. CHi vuol degl' Aſtri erranti
Sapere i moti inſani:
Chi vuole degli Amanti
Gli arcani penetrar?
Ecco la Zingarella,
Venga, s'accoſti quà.
Ipoc. Vezzoſa Zingarella,
Ti prego a indovinarmi,
Se deggio a te ſpoſarmi,
E ſe mi devi amar.
Trit. Sorella; Egli è prontiſſimo,
Di dare a me la Figlia.
Mad. Se amore lo conſiglia,
Non vi è che dubitar.
Ipoc. Spoſalo via, fà preſto.
Iren. Ecco la deſtra, e il core.
a 2 Caro mio dolce amore.
Non ho più che bramar.
a 4 Finor tutto và bene,
Meglio non puole andar.
Ipoc. La parte mia và bene,
Meglio non ſi può far.
Mad. Adeſſo tocca a noi
La mano eccola quà. (*vuol dargli la mano.*

SCENA ULTIMA.

Il Cavaliere da Capitan Tedeſco, poi D. Faſtidio, da Capitan Franceſe, e Detti.

Cav. TUrt Canalie tu huns Lipp!
Ah Tartaifel, tu ſtar gripp.
Je Teteſche Capitanie,
Teſte ſciabla ti tagliar,
E tornate poi in Germanie

Trin-

Trinche vain je fol pallar.
Faſ. Allons, allons que faite vous donque?
Le mariage tomberait a terre,
Autrement une grande guerre,
Un tapa il jovroit sì grande,
Que malheure a quoi celle là.
Contradire a tout voudroit
Ah, Signori, perdonatelo,
a 4 Ed abbiategli pietà.
Cav. Non mi fraul ſtar promettute
Nix pertone, nix pietà.
Faſ. Al Alemande on l'ait promiſe,
Et lui ſol l'impouſerait.
Ipoc. Ma ſentite: col Fratello,
Ho contratto il matrimonio.
Cav. Nix più far ti marcantonio,
Perchè fol io ti mazzar.
Faſ. Te toi tu donque Vieux imbecille,
E tua teſta ha da tombar.
Ah Signori, perdonatelo,
a 4 Ed abbiategli pietà.
Ire. Vuol ſpoſar la Zingarella,
Terminiam queſta facenda.
Ipo. Se la ſpoſi, ſe la prenda,
E' commedia, già sì sà.
Cav. Ah Mainſcioz mie picline.
ad. Capitano grazioſetto
a 2 Con gran giubilo, e diletto
Noi godrem felicità.
Tutti. Viva viva la Commedia,
Più bel ſpaſſo non ſi dà.
a 2 Signor Dottor ſcuſate,
Noi ſiamo già ſpoſate.
Ipo. Sciocche! queſta è commedia
Per ſcherzo fra di noi.
Trit. Burlato ſiete voi,
Ne giova ſtrepitar.
Ipo. Come? che coſa dite?

Cav.

Cav. Io ſon il Cavaliere,
Il Medico cineſe,
Che Madamina acceſe,
Ed è ſua Spoſa già.
Ipo. Stelle! che ſento ... Ah perfidi!
Burlare un Dottor fiſico,
Con tale impertinenza?
L'avrete da pagar.
Abiateci pazienza,
a 4 Il Mondo così và.
Ipo. Or vado alla giuſtizia,
Io non l'intendo affatto.
a 4 Dottore, ſiete matto?
Ipo. Fui pazzo a darvi udienza.
Abbiateci pazienza:
a 4 Il Mondo così và.
Su cannoni quà ſparate
Con mortari, con granate:
Punf; in aria và la botta,
Tutti. Tich, tach, per contento,
Dentro il core far mi ſento.
Non più chiaſſo ſe ti ſcotta,
Contro il Fato non puoi andar.
„ Tich, tach, per tormento
„ Dentro il core far mi ſento
„ Vuò far chiaſſo, che mi ſcotta,
„ Contro tutti voglio andar.

Fine del Dramma.

BALLO PRIMO.

ROSSANA

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

Il Carnovale dell' Anno 1786.

Condotto, e diretto dal Signor
EUSEBIO LUZZI.

AL BENIGNO LETTORE.

Sono note dall' Istoria le conquiste non meno che le disavventure, ed il fine tragico di Bajazeth Imperatore de' Turchi, primo di questo nome. Questo Principe crudele, altiero, ed ambizioso, pervenne al trono con aver fatto strozzare Jacub Zelebi suo maggior fratello, a cui spettava l' Impero; ed avendo intraprese molte guerre, nelle quali quasi sempre era restato vittorioso, divenne il terrore dell' Asia, e dell' Europa. Reso maggiormente superbo dalla prosperità, tacciava il famoso Tamerlano di ladrone, e di ribelle; del che grandemente offeso questo possente Tartaro, che molti Regni avea già conquistati, aspettò, che Bajazeth fosse occupato nell' assedio di Costantinopoli già vicinissima a cadere, e allora mosse contra di lui con un formidabile Esercito, il quale un Istorico fa ascendere a quattrocento mila cavalli, e seicento mila fanti. Che che ne sia di questo prodigioso numero di combattenti, Bajazeth, abbandonato l' assedio di Costantinopoli, unì tutte le sue forze a Prusa, ed indi s' incamminò verso il nemico, colla speranza della vittoria. S' incontraro-

no i due rivali nelle pianure di Angoria nella Galazia, e venuti a battaglla a' 28. di Luglio dell' anno 1041., *l' Eſercito di Bajazeth fu totalmente ſconfitto, ed egli ſteſſo rimaſe prigioniero unitamente alla ſua Conſorte, che, ſecondo un Iſtorico, avea condotta al campo. Era trattato con molta moderazione da Tamerlano, il quale ſeco lo teneva a menſa, quando il ſuperbo Imperatore ſi dichiarò, che, ſe foſſe ſtato vincitore, avrebbe poſto il ſuo nemico in una gabbia di ferro, e condottolo ſeco, ovunque aveſſe rivolte le ſue armi. Per la qual coſa irritato fortemente Tamerlano, il condannò a quella medeſima pena, che gli era ſtata minacciata. Quindi dopo avere ſofferta per alcuni meſi una così dura prigione, percoſſe il capo con tanta violenza, e ferocia ne' ferri, da cui era circondato, che finalmente gli riuſcì d' uccider ſi.*

Tutto queſto l' ho ricavato dalla Prefazione della Tragedia intitolata la Roſſana dell' eruditiſſimo Signor Conte Franceſco Ottavio Magnocavallo, *ſulle cui traccie ho compoſto il Ballo. Ma dove egli finiſce con fingere, che la figlia Roſſana ſia uccisa per mano del Genitore Bajazeth, che di poi da ſe ſteſſo ſi dà la morte, io per non laſciare i gentili ſpettatori contriſtati per sì funeſti avvenimenti, ho penſato di terminare con più lieti epiſodj, come ſi vede dal ſeguente programma.*

Appoggiato alla benignità di queſto riguardevoliſſimo Pubblico, cui colla maggior poſſibile premura mi ſtudio di rendere contento, ho compoſto queſto nuovo Ballo non mai prima d' ora rappreſen-

ſentato, confidando, che col ſuo corteſe aggradimento mi farà coraggio ad eſeguirlo, e colla ſua autorevole approvazione mi aprirà ſtrada a rappreſentarlo poi con buon incontro in altri coſpicui Teatri.

Umil. Divot. Obbl. Servitore
EUSEBIO LUZZI.

PERSONAGGI.

BAJAZET Imperatore de' Turchi.
Il Sig. Euſebio Luzzi.

ROSSANA ſua Figlia.
La Sig. Catterina Curz.

TAMERLANO Imperatore de' Tartari.
Il Sig. Gaetano Mariotini.

OMAR del ſeguito di Bajazet.
Il Sig. Luigi Chiaveri.

OSMANO Confidente di Tamerlano.
Il Sig. Giovanni Ambroſiani.

TEMETRA Confidente di Roſſana.
La Sig. Giovanna Sanromeri.

BARZENE altra ſua Confidente.
La Sig. Orſola Goreſi.

ACMET del ſeguito di Bajazet.
Il Sig. N. N.

Schiave.
Guardie.
Soldati e Duci di Tamerlano.
Soldati e Uffiziali di Bajazet.

ATTO PRIMO.

Vaſto accampamento delli due Eſerciti nemici, ſchierati in ordine di battaglia ſulle oppoſte rive del Fiume. Due ponti praticabili ſopra il medeſimo, uno de' quali s'unisce alla vicina Città d'Angoria. In lontano Villaggj, che poi ſi incendiano.

SEgue un generale combattimento. Le due Armate ſi riſpingono vicendevolmente dai due ponti aſſaliti. Le Truppe Ottomanne cedono; li Tartari loro rapiſcono molte bandiere, ed altre Inſegne militari. Compariſce Bajaſeth ſopra uno de' ponti, ed anima i ſuoi, che rinforzando la zuffa incalzano l'inimico. Ma al giungere Tamerlano con molti armati, li Turchi ſono da lui meſſi in diſordine, abbandonano la difeſa del ponte, e fuggono a precipizio. Bajazeth acceſo di ſdegno ordina, che ſiano incendiati i Villaggj, e vedendo ſconfitto il ſuo Eſercito, fugge a precipizio. Alcune ſquadre ſeguendolo lo inveſtono da più parti. Dopo una diſperata difeſa, rimane prigioniero, mentre appunto Roſſana uſcita dalla ſua Tenda corre per ſalvargli la vita. Alla di Lei comparſa i vincitori abbaſſano l'armi, e Bajazeth approfittando del riſpetto ch'ella eſige, tenta fuggire, ma da un altro ſtuolo nemico viene meſſo in catene. Li Tartari infieriſcono contro di Roſſana per la di lui fuga, cagionata da eſſa. Soprag giun-

ga Tamerlano, e raffrene il loro ſdegno; la Principeſſa lo ringrazia; egli reſta ſorpreſo da quella Bellezza, e s'invaghiſce. La interroga, e e intende chi Ella ſia. Gli viene da Lei racomandato ſuo Padre Bajazet, e la ſua propria oueſtà. Il Principe la conforta. Dalla piacevotezza de' modi ſuoi naſce in ſeno di Roſſana colla gratitudine, de' ſentimenti d'amore per Bajazeth. Mentr' egli è per offerirle la deſtra, e il Regno, giunge Oſmano ad annunziargli colla prigionia di Bajazeth il compimento della Vittoria. Roſſana ſi genufflette dinanzi a lui ed implora pietà per il ſuo Genitore. Tamerlano comanda, ch'ei ſia condotto nella ſua Tenda Reale, poi monta ſu Cocchio Trionfale tirato da ſchiavi, e al rimbombo di militari ſtrumenti, parte con numeroſo ſeguito de' ſuoi Duci, ſoldati, e prigionieri.

ATTO SECONDO.

Interno del Padiglione di Tamerlano.

ROſſana è nel ſuo Padiglione con corteggio di Damigelle. Temetra procura di conſolarla; ma oppreſſa da dolore per la ſchiavitù del Padre, ed acceſa d'un' amoroſa paſſione per il ſuo Vincitore, confida a Temetra l'origine delle ſue anguſtie. Giunge Tamerlano, un Oſmano. Il Principe accorgeſi del di Lei amore, e cerca di trargliene la confeſſione di bocca, ma ella arroſſendo ammutoliſce. Egli le eſibiſce la

la Corona, e la mano. Moſtraſi grata Roſſana a sì grand' offerta, ma gli fa conſiderare, che la disfatta, e la fatale prigionia del Padre, la rendono inenſibile ad ogni bene. Il Vincitore le fà concepire tutte le ſperanze, ch'ella può avere in lui, quando Bajazeth non gli contraſti gli affetti, indi la prega ritirarſi nel ſuo Gabinetto. Roſſana, in braccio alla ſua Confident, s'abbandona a' traſporti di gioja, e ſtringe poi la mano al ſuo Amante, che impone ad Oſmano di far colà venir Bajazeth. Ciò eſeguit Tamerlano fà cenno alle Donne, che ſi ritirino, e ſiede a tavolino con gravità. Bajazet' frà ceppi, con Omar ed Acmet, volge il fiso ſuo ſguardo contro del Vincitore, e rimprovera la ſua crudeltà. Tamerlano gli comunica la diſpoſizione ſua di rendergli libertà ed Imperio; indi di propria mano lo ſcioglie, gli mette in capo il turbante, e la ſcimitarra al fianco, chiedendo in mercede del dono, la mano della ſua Figlia. Bajazeth a tale richieſta dà nelle ſmanie, getta a' di lui piedi la ſciabla, riprende le ſue catene, e ſdegna di comperare a un tal prezzo la libertà. Tenta invano di ſuperare, il Vincitore, quel cuore orgoglioſo; ma i ſuoi Uffiziali e Soldati, giungono a tanto, col proſtrarſi a' ſuoi piedi, e ſcongirarlo. Egli rivolto a Tamerlano finge d'eſſer rientrato in sè, d'accordarli di buon grado Roſſana; ma moſtra di meditare vendetta. Chiede di rivedere ſua Figlia, che chiamata da Oſmano, ritorna diviſa trà la ſperan-

ranza, ed i timore. Vedendo ſuo Padre ſciolto, gli corre in braccio, poi ſi proſtra dinaazi al ſuo Benefattore. Bajazeth, è preſo da un impeto, a quell'atto d'umiliazione, ma toſto ſi corregge ed affetta di aconſentire ai ſponſali. Tamerlano s'allegra ordina, che paſſi ad un luogo delizioſo del Serraglio, verſo cui tutti vanno, fuori che Bajazeth, Acmet, ed Omar, i quali al loro Signore giurano fedeltà, e ſecretezza. Queſti comanda ad Acmet d're a raccogliere le ſue Soldateſche, Omar reſta a ſuo fianco, con cui paſſa poi al luogo indicat.

ATTO TERZO.

Luogo delizioſo nel Serraglio di Tamerlano.

TAmerlano riceve cortſemente Bajazeth, che viene introdotto, colli ſuoi Confidenti. Roſſana pure adornata alla foggia de' Tartari s'avanza, ed è accolta con giubilo dallo Spoſo, e dal Padre, che però paleſa in diſparte l'odio ſuo contro del Vincore. Intrecciati lieta danza, che viene interrota da Oſmano, il quale avviſa Tamerlano d'u tumulto ſuſcitato dai Soldati, cui per ſedare è d'uopo della preſenza ſua. Il Tartaro ordin ad Oſmano di prevenirlo; indi abbraccia la Soſa, congedaſi da ſuo Padre, e parte. Bajazeth ingeloſito di tale tumulto ſegue i paſſi di Tamelano. Roſſana parte colle ſue Confidenti noſtrandoſi molto agitata. Bajazeth chiede ad Atmet, ſe i Soldati

dati ſuoi ſieno pronti, e udendo che sì, ſi fà di nuovo giurare fedeltà da eſſo. E' licenziato, e Bajazeth rimane con Omar, nella cui fedeltà confida, indi incamminaſi alle ſtanze deſtinate a Roſſana, cogliendo il punto opportuno di quel tumulo.

ATTO QUARTO.

Appartamenti Imperiali Tartari.

VEngono due Sciave di Roſſana, e fanno alcuni preparameti. Eſce Roſſana, con Termetra, Barzene, ed tre Schiave, che danzano intorno alla Spoſa Ella le prega a ſcoſtarſi, e meſta appoggiaſi a Tavolino. Viene Omar ad avviſarla, che il adre ſuo vuol parlarle; Ella ſi turba, e dopo ualche rifleſſo, riſponde: che venga. Bajazeth oltraſi tetro in faccia, guardando d'intorno accorgendoſi del timor di ſua Figlia, ſe le avvcina ſereno in viſo, e diſcaccia Temetra, e Barzene. Creſce il timor di Roſſana, e di naſcoſto prega queſte Donne a non laſciarla ſol; ma minacciate dal di lei Padre, loro magrado, ſe ne vanno. Omar, che vorrebbe partire, è trattenuto da un cenno di Bajazeth, il qule prendendo ad una mano ſua Figlia, la interoga s'egli è amato da lei. La Figlia le dà le più affettuoſe dimoſtrazioni d' amore. Egli le chiede ſe ſarà pronta a ſecondare i voleri ſuoi; Ella riſponde di sì. Fà che

ſua

ſua Figlia giuri d'effettuarli, e s'impegni di non mancare a coſto della propria vita.

Bajazeth ordina ad Omar di ſtar attento, a vedere ſe alcuno arrivi, e preſenta un pugnale a Roſſana. Al ſolo vederlo ella palpita, e inorridiſce; sforzata a prenderlo, ſe lo laſcia cadere di mano, ed appoggiaſi al Tavolino. Suo Padre rimprovera la di lei debolezza, e s'offeriſce a ſtare, celato, in diſa ſua; le dice eſſere neceſſaria, per la comune ſalvezza, la morte di Tamerlano, e doverella recargliela quando ſopito foſſe nel ſonno. Traſecola Roſſana, e gli rinfaccia i ſuoi giuramenti, ma trovando il Padre ſuo inſuperabile nella di lui ferocia, proteſta di voler morire prima, che commettere un tal delitto. Acceſo Bajazeth dalla ripulſa vibra un colpo per uccidela, ma queſto viene trattenuto da Omar, che vedendo appreſſarſi gente, lo avverte. Partono, aſciando ſemiviva quella Infelice. Eſce Temetra, e vedendola in quello ſtato lagrimevole, corre a chiamar Barzene; ambedue la ſoccorrono. Nel rivenire le par d'eſſere ſoggetta al colpo del Pare, e non conoſce ove ſia, nè con chi. Vene Oſmano ad annunziarle di Tamerlano l'arrivo. Queſti giunge, e la interroga della cagion del ſuo ſconcerto. Ella rientrata in sè gli porge la mano, e ſi danno ſegni d'amore ſcambevole. Tamerlano ordina, che preparisi la Moſchea, dove tutti s'avviano; torna Bajazeth, impugna il brando, ma Omar lo trattiene, e gli annunzia la ſua rovina, ſe ſolo al cimento ſi eſpone. Viene

ne Acmet. E' interrogat dall'Ottomanno, ſe gli ordini ſuoi ſono eſeguiti, ode, che tutto corriſponde a' diſegni oi, ed impugnato il ferro, parte con eſſi.

ATTO QUINTO.

Moſchea illuminat per la Incoronazione di Roſſana.

TAmerlano, Roſna, Oſmano, Temetra, e Barzene, entno nella Moſchea, preceduti da Guardie, e d Soldati, che s'avanzano in marcia feſtoſa. Sclerate le Truppe, ſegue l'incoronazione. Temra, e Barzene, levano il velo a Roſſana. Tmerlano impone a ciaſcuno di giurarle fedelt il che tutti fanno intrecciando una Danz che viene interrotta da un improvviſo rume. Bajazeth co' ſuoi ſeguaci, sforzando le Gudie, entra nella Moſchea, e s'azzuffa co' Soldti di Tamerlano; poi unitamente ad Acm ed Omar, cerca di privar di vita il ſuo Vitore. Oſmano libera il ſuo Signore; reſtanpreſi li due Confidenti di Bajazeth, il qualinfieriſce vieppiù, e tenta d'uccider ſua Figa, che viene dallo Spoſo difeſa. Combattono eramente i due Sovrani, e reſta vinto Bazeth. Roſſana ſcongiura Tamerlano a non rivarlo di vita. Egli l'appaga, ma caricarlo vuol di catene. Per ridurre il ſuo Spoſo a riocare un tal ordine, ella impiega

le

le più dolci maniere, na vedendo, che tutto rieſce vano, ſnuda un pugnale per iſvenarſi. A tal viſta Tamerlano ſi placa, fà che ſuo Padre giuri di non tradir mai più, lo laſcia libero, gli rende quanto aveva perduto, e finiſce il Brllo cen una conne eſultanza.